



Operai dello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco FOTI DI CESARE ABBATE/ANSA

Un po' di giustizia a Pomigliano «Fiat assuma 145 operai Fiom»

● La Corte d'appello rafforza la sentenza di 1° grado ● Il Lingotto ha quaranta giorni per assumere i primi 19

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Altro che folklore. La Corte di appello di Roma assesta a Sergio Marchionne un colpo ancora più forte della sentenza di primo grado del 21 giugno che aveva intimato alla Fiat di reintegrare sul posto di lavoro 145 iscritti alla Fiom e che l'ad Fiat aveva definito dalla Cina come «folklore locale» italiano. Il collegio composto dai giudici Torrice, Orrù e Bonanni è stato molto più duro del giudice Baroncini del Tribunale. Se in primo grado la discriminazione contro gli operai Fiom era stata considerata solo collettiva, nell'ordinanza resa nota ieri viene accertata anche una discriminazione individuale. Alla Fip (Fabbrica Italia Pomigliano) viene infatti intimato di assumere entro 40 giorni i 19 iscritti al sindacato che hanno deciso di sottoscrivere la causa intentata dalla Fiom nazionale. In più i restanti 126 dovranno essere identificati tra i 207 iscritti alla Fiom al momento della presentazione della causa e assunti entro 180 giorni.

La Fiat aveva cercato in tutti i modi di non ottemperare alla sentenza. Prima aveva richiesto alla stessa Corte d'appello una sospensiva che, ad inizio agosto, era stata respinta. Poi aveva deciso di appellarsi senza assumere alcun operaio. Nella discussione dell'appello gli avvocati del Lingotto le hanno tentate tutte. Con un atto di intervento, tre lavoratori ancora in cassa integrazione avevano sostenuto di essere «pregiudicati» dalla sentenza di primo grado: gli iscritti Fiom venivano favoriti rispetto a loro. Ma la mossa è stata un autogol: «non può ritenersi che la tutela accordata ad ipotesi di discriminazione vietata possa essa stessa costituire condotta illecita o discriminatoria», si legge nell'ordinanza. In più la Fiat ha cercato di distinguere fra Fga (la società precedente) e Fip (la new-co), sostenendo che la Fip non fosse obbligata ad assumere tutti i 5 mila

ex lavoratori, come firmato negli accordi. Ma anche su questo punto i giudici hanno contestato: Fip, assumendone una parte, si è presa in carico la totalità dell'accordo sottoscritto da Fga.

La situazione a Pomigliano è molto tesa. Al momento sono stati assunti 2.143 operai rispetto ai 5 mila che lavoravano nella vecchia società. I restanti sono in cassa integrazione straordinaria. Un ammortizzatore che scadrà a giugno. La prospettiva per tutti questi lavoratori è quella della mobilità e il licenziamento. Anche per i lavoratori assunti da Fip le cose non vanno come sperato e promesso da Marchionne: la crisi del mercato colpisce pure la Panda e la Cassa integrazione è arrivata anche per loro.

La sentenza, che ironia della sorte, si rifà ad una legge del governo Berlusconi (la 216 del 2003 con cui l'Italia si equiparava ad una direttiva europea sulla discriminazione sui luoghi di lavoro) ha quindi confermato la discriminazione operata da Fiat verso gli iscritti della Fiom e confermata dal fatto che nessuno di loro sia ancora stato riassunto.

LA FIAT USA TONI MORBIDI

La Fiat ha subito risposto. Ma il tono del comunicato, nel quale comunque si pro-

spetta il ricorso in Cassazione e si ricorrendo la cassa integrazione in vigore a Pomigliano («la Fiat prende atto», ma «risultano ancor più valide oggi» «le considerazioni sul ricorso alla Cig fatte dopo la sentenza di 1° grado»), è meno duro e quello che trapela da Torino è molto diverso dalla sfida alla magistratura che Marchionne ha sempre chiesto agli avvocati. «Se dopo il primo grado mancava l'identificazione delle persone da assumere - spiega l'avvocato Fiom Pier Luigi Panici - con l'appello adesso abbiamo i nomi e i tempi dei 19 che hanno vinto la causa. Per questo non credo che la Fiat possa non ottemperare alla sentenza e i segnali che ho dagli avvocati della controparte vanno in questo senso. Se non rispettasse l'ordinanza, la Fiat compirebbe un reato penale», conclude Panici.

Da parte di Maurizio Landini arrivano parole forti, ma anche apertura al dialogo: «Siamo ormai all'ennesima ordinanza contro la Fiat per comportamento antisindacale o discriminazione, è venuto il momento che tutte le istituzioni e le forze politiche chiedano a Marchionne il rispetto delle leggi e della Costituzione». Landini poi rilancia la sua proposta: «La sentenza non riguarda solo i nostri iscritti, riguarda tutti gli oltre 2.500 ancora non riassunti: noi chiediamo alla Fiat di riassumerli tutti e di utilizzare il contratto di solidarietà. Del resto è già stato fatto all'Iveco di Brescia e la Volkswagen, che ora va benissimo, lo fece nel 2009 per non licenziare. Apriamo una fase di normale dialettica sindacale», chiosa Landini.

Per tutti i lavoratori ha parlato Franco Percuoco, uno dei 19 ricorrenti: «Siamo felici e lo sono anche tanti che lavorano già e gioirebbero ad avere un vero sindacato all'interno dell'azienda, senza sottostare ai diktat dei capi. Ma io vorrei poter parlare con Marchionne, che secondo me è stato mal consigliato, e dirgli: adesso basta, vogliamo solo essere giudicati per il nostro lavoro. Basta fare la guerra alla Fiom, rispetta le leggi, come faccio io da lavoratore».

Tanti i commenti. Se la Fim Cisl ricorda come «Pomigliano esiste perché abbiamo fatto l'accordo», soddisfazione esprimono Cesare Damiano e Stefano Fassina del Pd. Per Maurizio Sacconi «la sentenza è angosciante, costringe Fiat ad un'imponibile di manodopera comunista».

diverso dal solito. Non ci sarà corteo e la piazza sarà aperta per quasi tutta la giornata, dalle 10,30 alle 17,30. Una vera e propria non stop del lavoro. Molti gli interventi di gruppi musicali: P-funking band, Noarrembi, Casa del vento, Peppe Voltarelli, Tosca, Enzo Avitabile & Bottari, Eugenio Finardi. Presentatore della manifestazione sarà Rolando Ravello, che darà il via alla non stop alle 10,30, con la musica dei P-Funking band.

Nel corso della giornata dal palco parleranno lavoratori, lavoratrici, delegati di tutti i settori: dai ricercatori alle lavoratrici tessili, dai dipendenti delle coop sociali ai lavoratori del settore del mobile imbottito, agli edili e metalmeccanici, i dipendenti del settore del commercio. Ci saranno i racconti dei casi più conosciuti alla cronaca (Irisbus, Vynils, Carbosulcis),

ma anche i racconti delle storie di lavoro meno conosciute.

In piazza San Giovanni, oltre al tradizionale palco delle manifestazioni, ci saranno infatti anche 30 stand che comporranno il «villaggio del lavoro». Saranno 21 gli stand regionali dove saranno rappresentate ed evidenziate le aziende in crisi dei diversi territori. Altri 12 stand delle federazioni di categoria che illustreranno le diverse crisi dei settori di riferimento.

Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, comincerà a parlare intorno alle 16,30. In contemporanea a Londra il Tuc, il sindacato inglese terrà una manifestazione sulla stessa tematica («A future that works»). Per questo i due segretari generali Susanna Camusso e Brendan Barber si sono scambiati messaggi che verranno letti nelle rispettive manifestazioni.

dere atto solo delle critiche che giungono dalla maggioranza. Un sondaggio Swg, realizzato per Agorà, la trasmissione di RaiTre, registra un calo significativo della fiducia degli italiani nel premier, che si attesta, oggi, al 37%. Un effetto della proposta di legge di stabilità approvata dal governo?

NON HO ALCUN PENTIMENTO

Monti, in ogni caso, è convinto di aver seguito, da un anno a questa parte, la linea più giusta. «Abbiamo fatto alcuni errori dovuti alla fretta - ammette - Ma non ho alcun rammarico o pentimento per aver sbagliato negli obiettivi di strategia economica».

Alla fine di un Consiglio europeo che archivia - anche per il pressing congiunto di Parigi e Roma - la proposta di Angela Merkel sul supercommissario Ue al bilancio («non ci sarà un'altra cintura di castità, questa figura c'è già, alcune cose non sono accadute perché non le abbiamo fatte accadere») - Monti si sofferma sulla crisi dell'Eurozona che sarebbe «in via di superamento» anche per merito della possibilità di ricapitalizzare le banche direttamente dal fondo Esm. Per affrontare il tema «preoccupante» dell'euroscetticismo che monta nell'Unione, poi, il premier rilancia l'idea di un vertice a Roma nella primavera 2013. L'aumento dei populismi «riguarda anche l'Italia - sottolinea - Anche se meno che in altri Paesi». La Grecia? «Nessuno pensa né chiede di escluderla dall'Eurozona né di metterla in condizione di autoescludersi».

Questi i punti che vanno cambiati

- Baretta (Pd): «Da rivedere le norme sulle detrazioni fiscali»
- «Cancellare anche i tagli alla scuola»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il presidente del Consiglio si è detto «disponibile a valutare tutte le modifiche proposte» alla legge di Stabilità che sta per passare all'esame del parlamento. Ma la parziale apertura di Monti, insieme alla prevedibile alzata di scudi che le forze politiche e sociali hanno avanzato in questi giorni, rischia di affondare il dibattito sotto una montagna di emendamenti a tutto campo.

Per individuare gli elementi costitutivi della manovra e quindi provare a migliorarne la sostanza, è meglio concentrarsi su «tre capitoli da cui non si può prescindere e che devono necessariamente essere migliorati per rendere il disegno di legge più equo e sostenibile dal punto di vista sociale» spiega il relatore in commissione Bilancio della Camera, Pierpaolo Baretta. Vale a dire, «fisco, scuola, e esodati».

La scelta operata dal governo di intervenire in materia fiscale «facendo di tutto un po'», ovvero con un insieme molto frammentato di norme che apportano «un eccessivo aumento dell'Iva e un'insufficiente diminuzione dell'Irpef e un drammatico taglio delle detrazioni», andrebbe in realtà discusso in blocco.

AGEVOLARE LE DETRAZIONI

Meglio «ridiscutere il mix», secondo il parlamentare democratico, scegliendo di «concentrarsi o su una più efficace diminuzione Irpef oppure sulla rinuncia all'aumento dell'Iva». Entrambi i provvedimenti insieme, infatti, rischiano nel migliore dei casi di «annullarsi a vicenda» o, nel peggiore, di comprimere il reddito disponibile delle famiglie, con tutte le conseguenze negative che questo avrebbe sui consumi e sull'economia in generale.

Quella che invece deve essere modificata certamente, secondo l'esponente Pd, è tutta la parte relativa alle detrazioni e deduzioni fiscali, perché «la somma della franchigia di 250 euro e della retroattività dei nuovi provvedimenti andranno ad incidere soprattutto sui ceti medio bassi, facendo scattare le detrazioni solo dai 15 mila euro di reddito in su».

Una proposta che certo troverà am-

pio consenso in parlamento e nella società. «Chiediamo che siano riviste le franchigie per le deduzioni fiscali a favore delle fasce sociali più deboli» ha chiesto, tra gli altri, il leader Cisl Raffaele Bonanni.

RISORSE A SCUOLA E ESODATI

Il secondo capitolo su cui concentrare le modifiche è quello della scuola che, ancora una volta, dovrebbe subire pesanti tagli di risorse. «Già nella spending review è stata decisa una sottrazione di 180 milioni di euro, ed ora se ne vorrebbero togliere altri 500 milioni» continua Baretta. «Il taglio complessivo sarebbe così di quasi 700 milioni, e andrebbe ad impoverire un sistema scolastico che è già stato molto penalizzato in questi anni». In proposito la modifica da apportare è semplicissima: «Il taglio va eliminato. Non si può pensare sempre di risparmiare su un aspetto vitale per il Paese, per i suoi giovani e per il suo futuro complessivo».

In proposito, l'onorevole Pd non vuole

...
«Risorse aggiuntive dal calo dello spread e dai rimodulati incentivi alle imprese»

le nemmeno entrare nel merito delle decisioni del governo Monti, che apporrebbero un aggravio delle condizioni di lavoro degli insegnanti di scuola media e superiore, a cui si chiede di incrementare l'orario delle lezioni in classe dalle attuali 18 a 24 ore settimanali: «È un errore che la legge di Stabilità si occupi dell'organizzazione del lavoro nella funzione pubblica, materia che non rientra nelle sue competenze. Basta questo a dire che il governo ha passato il segno».

Il terzo intervento di modifica, secondo Baretta, deve infine riguardare le risorse per sostenere i lavoratori esodati: «Va bene l'idea del Fondo, ma 100 milioni di euro sono assolutamente insufficienti, tanto più che non esiste ancora una stima precisa della platea degli aventi diritto».

E per rispettare i saldi finali della manovra, su cui Monti si è detto indisponibile a cambiamenti, «si possono recuperare risorse aggiuntive». Ad esempio, «grazie al calo dello spread» che - come ha riferito il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo - consente di risparmiare sugli interessi. Oppure «grazie al cosiddetto Piano Giavazzi, cioè alla rimodulazione degli incentivi alle imprese avviata ormai mesi fa». Se ci sono risorse aggiuntive, «è il momento di renderle disponibili».